

### A cinquant'anni dal Concilio. Quale musica sacra?

Costituzione Sacrosanctum Concilium (VI, 112; 116)

*“La tradizione musicale della Chiesa costituisce un patrimonio di inestimabile valore, che eccelle tra le altre espressioni dell'arte, specialmente per il fatto che il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrante della liturgia solenne.*

*Il canto sacro è stato lodato sia dalla sacra Scrittura, sia dai Padri, sia dai romani Pontefici. (...).”*

*“Perciò la musica sacra, sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia dando alla preghiera un'espressione più soave e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggiore solennità i riti sacri.(...)”*

*“La Chiesa riconosce il canto gregoriano come canto proprio della liturgia romana; perciò nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni gli si riserva il posto principale.*

*Gli altri generi di musica sacra, e specialmente la polifonia, non si escludano affatto dalla celebrazione dei divini uffici, purché rispondano allo spirito dell'azione liturgica, a norma dell'art. 30”.*

Che recita: *“Per promuovere la partecipazione attiva, si curino le acclamazioni dei fedeli, le risposte, il canto dei salmi, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo. Si osservi anche a tempo debito, un sacro silenzio.”*

Sull'uso della lingua la SC (I, 36) dichiara:

*L'uso della lingua latina, salvo diritti particolari, sia conservato nei riti latini.*

*“Dato però che, sia nella messa che nell'amministrazione dei sacramenti, sia in altre parti della liturgia, non di rado l'uso della lingua nazionale può riuscire di grande utilità per il popolo, si conceda alla lingua nazionale una parte più ampia, specialmente nelle letture e nelle ammonizioni, in alcune preghiere e canti, secondo le norme fissate per i singoli casi nei capitoli seguenti”.*

*“In base a queste norme, spetta alla competente autorità ecclesiastica territoriale, di cui all'art. 22- 2 (consultati anche, se è il caso, i vescovi delle regioni limitrofe della stessa lingua) decidere circa l'ammissione e l'estensione della lingua nazionale. Tali decisioni devono essere approvate ossia confermate dalla Sede apostolica”.*

*“La traduzione del testo latino in lingua nazionale da usarsi nella liturgia deve essere approvata dalla competente autorità ecclesiastica territoriale di cui sopra”.*

Questi i dettami del Concilio sulla musica sacra, altro è la prassi liturgica nelle nostre chiese e parrocchie<sup>1</sup>.

Si ascolta di tutto: dal corale protestante alla musica leggera travestita con testi prosaici, a musiche etniche che nulla hanno a che fare con il sacro. Spesso, i testi si ispirano ad una visione personale dell'incontro con Cristo, del tutto fuori luogo nelle celebrazioni eucaristiche. I canti con testi biblici, o dai Padri della Chiesa una vera rarità, nonostante la loro bellezza e modernità, meglio la soggettiva e autoreferenziale vena poetica di “chicchessia”.

Un caso a parte la Messa degli sposi. Un capolavoro liturgico. In questa terra di nessuno, la realtà supera la fantasia. Una vera arena per aspiranti provetti cantanti o cantanti, accompagnati da organisti che non sono organisti e assolutamente impreparati liturgicamente a sostenere tale ruolo. I canti, tutti “a solo” rigorosamente ispirati alla tradizione del “*bel canto*”. I testi, moraleggianti e vagamente spirituali, quanto basta per spacciarli “sacri”. Capita anche di ascoltare anziché il coro, un piccolo *ensemble* strumentale che durante la celebrazione propone all'assemblea e al sacerdote nonché a Dio un affresco di musiche romantiche.

La coerenza dei canti con il tempo liturgico e il momento celebrativo è altro luogo critico. Credo che le celebrazioni stiano scontando quantomeno il disincentivo e la sostanziale cacciata delle “*scholae cantorum*” dalla liturgia. Inoltre, fattore di primaria importanza, è per me, l'abbandono del canto gregoriano, unico genere d'arte (in parte anche la polifonia), che trasmette attraverso il “*proprium*” i canti per tutte le festività dell'anno liturgico e per i diversi momenti celebrativi, e l’*ordinarium*” un repertorio di messe per tutti i tempi dell'anno liturgico. Inoltre, il canto gregoriano, nel suo repertorio, ha la particolarità che, oltre i canti più complessi, riservati per la loro difficoltà prevalentemente alla “*schola*”, possiede moltissimi canti sillabici, inni, antifone, responsori brevi etc. da potersi cantare facilmente in assemblea, anche in “*alternatim*” (Il Graduale Simplex è ricco di antifone, salmi ed inni, tutti abbastanza semplici). Aggiungiamo che molti di questi canti persistono tuttora nella memoria di intere generazioni come pure i dialoghi tra celebrante e assemblea.

La difficoltà maggiore ad accettare il canto gregoriano, oltre alcune preclusioni ideologiche, sembra sia la lingua latina, alla quale è intimamente legato. Ricorre qui, sempre la solita polemica sulla comprensione, come se la traduzione del testo sacro, quindi la fruibilità nelle madrelingue, sia veicolo atto a carpirne l'ineffabilità. Invece, con l'abbandono del latino, che oltretutto non è stato mai abolito, si è solo annullato il mistero che esso evocava. Era, ed è assolutamente necessario tradurre il *Sanctus*<sup>2</sup>, l'*Agnus Dei*, il *Kyrie*, il *Gloria*, il *Pater noster*, l'*Ave Maria*, il *Salve regina*, il *Gloria patri*, le varie litanie, le antifone mariane, il *Requiem* e tanti altri canti che ancor oggi sono

1 Nella mia parrocchia, Sant'Angelo in Vallecorsa, nella quale da diversi lustri sono organista e direttore della Cappella Musicale San Michele Arcangelo, normalmente, in accordo con i parroci “pro tempore”, nelle maggiori festività, eseguiamo musiche sacre dal repertorio gregoriano e polifonico.

2 *Sanctus sanctus sanctus dominus Deus sabaoth pleni sunt caeli et terra gloria tua. Nel passaggio dal latino all'italiano il termine deus “sabaoth”, Dio “degli eserciti”, viene tradotto in Dio “dell'universo”.*

patrimonio comune? Alcune traduzioni del *Te Deum*, del *Tantum ergo*, dell'*O salutaris hostia* e di altri inni sfiorano il ridicolo. Le traduzioni delle orazioni nella redazione del Messale romano, approntate negli anni del Concilio, appaiono sconcertanti, nel passaggio dal latino alle lingue nazionali si muta anche il soggetto e la dinamica dell'azione: non più Dio ma l'uomo; non più *rimanere* e *aderire* ma *cercare* e *diventare*. E qui si percepisce il tributo versato ad un certo clima culturale dell'epoca. Guidati dall'illusione distruttiva che bastasse cambiare parole per attirare gli uomini di oggi al cristianesimo<sup>3</sup>.

Oggi, cosa resta della musica sacra? Ben poca cosa rispetto ai capolavori che si sono tramandati nel canto gregoriano e nella polifonia. Oltretutto quelle musiche che normalmente vengono scritte oggi per la liturgia e con ostinazione ci costringono a cantare, al di fuori di tale contesto, per valore artistico e musicalità non avrebbero alcuna accoglienza e considerazione. Una cosa rimane difficile da comprendere: la Bibbia è Parola di Dio, ma è anche un capolavoro letterario per narrazione e poesia, i testi patristici altrettanto, l'architettura delle nostre chiese in gran parte, è di bellezza incomparabile<sup>4</sup>. Tutto è bellezza, mentre in campo musicale si passa per la via della mediocrità.

Oggi, dopo anni di dure polemiche e di innovazioni in campo liturgico-musicale si cammina sulle ceneri di un Concilio tradito<sup>5</sup>, mai attuato, seppur citato da tutti, e mai veramente ispiratore di ogni riforma messa in campo in questi ultimi cinquanta anni. Se proviamo a chiederci: Perché tanta distanza dalla costituzione conciliare? Perché la novità per la novità? Perché compiacere solo il gusto contemporaneo? Perché non prendere atto, visti i risultati, e ammettere che ogni innovazione è fallita? E gli autori di tale fallimento quantomeno consegnarli all'oblio.

Nonostante la evidente sconfitta nei fatti, nella Chiesa aleggia sempre un riformismo, in materia di musica e di liturgia, strisciante e dalle "nove teste", di invecchiatissima memoria secondo una vulgata in voga negli anni 70, dettato dal giovanilismo e dai fraintendimenti e strumentalizzazioni sulla "partecipazione attiva" che tende solo a demolire il passato e a disprezzare la religiosità popolare. Diceva Fr. André Sève: *mi sembra che ci dimentichiamo di coloro a cui non è stata data abbastanza forza per giudicare da soli, per affrontare la fede spoglia di misteri, di riti. Dicevano tutto quello che potevano dire accendendo un cero. Era la visione della tonaca che dava l'idea del prete, sentivano il mistero ascoltando il latino*".

Un riformismo che avrebbe dovuto portare i giovani in Chiesa.

Invece questi non si sono visti. Va anche valutato se questo tipo di catechesi non sia più un'esperienza socializzante o autentica esperienza di fede. Può darsi che i giovani siano attratti più da scelte chiare e forti e, nella società odierna il gregoriano e il latino sicuramente sono più controcorrente rispetto ad altre.

Un riformismo che avrebbe dovuto far acquisire consapevolezza della propria fede al popolo dei credenti.

Mai le Chiese sono state così vuote.

Se si avesse il coraggio di tornare indietro, si otterrebbe la più grande riforma mai operata per il bene della Chiesa e dei suoi fedeli.

Perché allora, non ricominciare dal canto gregoriano?

Apprezzato e sollecitato dai Pontefici. Dichiarato dal Concilio "canto proprio della liturgia romana" quindi della Chiesa Cattolica. E' un patrimonio artistico di inestimabile valore. E nessuno può affermare il contrario. E' preghiera, perché adempie a diverse funzioni a seconda del contesto liturgico: di profonda meditativa riflessione sulla parola ascoltata, introduce tematicamente una festa o una Domenica, e trae ispirazione da un dialogo tra Dio e l'uomo per una preghiera cantata. E' esegetico in quanto, attraverso una simbologia compositiva, trasmette un'interpretazione della sacra scrittura alla luce della tradizione della Chiesa e dell'insegnamento dei Padri.

Sulla "partecipazione attiva", bisogna stare attenti.

Può la *schola* rappresentare ed impersonare l'assemblea? Per dirla in altro modo. L'assemblea partecipa nel momento in cui solo la *schola* canta? Durante l'azione liturgica, l'assemblea, anche se muta nella voce, è in comunione con la *schola*. In quel momento l'assemblea e la *schola* sono tutt'uno. Non ci sono storie.

La bellezza artistica della musica sacra mette tutti sullo stesso piano, chi esegue e chi ascolta.

"Quanto ho pianto di profonda commozione al sentire risuonare nella tua chiesa il sereno modulare dei tuoi inni e cantici! Quelle voci che scendevano alle mie orecchie favorivano il fluire della verità nel mio animo infuocandolo di devozione mentre le lacrime scorrevano: ed io ne sentivo un gran benessere"<sup>6</sup>.

Si stabilisce così quel sentimento di comunione rivelatore della gioia celeste.

3 Lorenzo Bianchi, *Liturgia, Memoria o istruzioni per l'uso?*, Piemme Edizioni.

4 Esistono anche architetti alla Massimiliano Fuksas (ateo dichiarato), che ricevono incarichi dalle nostre curie, per costruire chiese-cubo (o cilindri) prive di simboli cristiani o intenzionalmente nascosti.

5. Per comprendere il furore ideologico che animava alcune componenti del Concilio ed il tradimento perpetrato, vedere: Ratzinger, *Estratti dal libro "La mia vita" - Ricordi (1927-1977)*, Edizioni San Paolo, 1997, *L'inizio del Concilio e il trasferimento a Münster* (pagg. 86-88)

6 Agostino d'Ippona, *Le Confessioni*, Edizioni Paoline, 1987, cap. IX, 6.